

IL CASO / SVIZZERA, LIECHTENSTEIN, ANDORRA, MONACO E SAN MARINO

Lotta ai paradisi fiscali in Europa dagli Stati mandato forte a Bruxelles

● La Commissione tratterà con i cinque Paesi extra-Unione

DEL RE NEL PRIMOPIANO A PAGINA 7

● Resta il nodo dello scambio automatico d'informazioni Ue

Lotta ai paradisi fiscali, la Ue si compatta il passo avanti

Mandato pieno alla Commissione per trattare Ma resta il «blocco» sulla direttiva risparmio

L'Austria, che da anni bloccava il dossier, dà l'ok alla revisione degli accordi con Svizzera, Liechtenstein, Principato di Monaco, Andorra e San Marino, ma dice di nuovo «no», insieme al Lussemburgo, allo scambio di informazioni automatico con gli altri Paesi Ue

E intanto l'Italia guadagna nuove adesioni al piano anti-evasione lanciato con altri big Ue (Francia,

Germania, Gran Bretagna e Spagna). Il ministro Saccomanni: «È la base di una strategia europea»

la decisione

I «poteri» chiesti ormai da due anni da Bruxelles per negoziare una modifica degli accordi europei con i Paesi off shore europei non Ue è finalmente stato approvato all'unanimità. A sbloccare la «fase 2», che metterebbe fine al segreto bancario all'interno dell'Unione, potrebbe essere il summit dei leader europei del 22 maggio dedicato al Fisco

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

Un accordo. E un nuovo stallo. Si potrebbe riassumere così l'esito dell'Ecofin di ieri a Bruxelles che aveva tra i suoi temi principali la lotta all'evasione fiscale. Uno dei due punti legati a questo, il mandato chiesto ormai da due anni dalla Commissione Europea per negoziare una modifica degli accordi Ue con i paradisi fiscali europei non Ue (Svizzera, Liechtenstein, Andorra, Principato di Monaco e San Marino) è finalmente stato approvato all'unanimità. Finora, invece, era stato bloccato da Austria e Lussemburgo. Al contrario, invece, gli stessi due Paesi non hanno tolto il blocco all'accordo (che in materia fiscale deve essere all'unanimità) sulla modifica dell'attuale direttiva sul

risparmio, proposta dalla Commissione ormai dal 2008. Non a caso il commissario competente, Algirdas Semeta, si è detto «molto deluso», «sarebbe meglio per la nostra credibilità sul fronte della lotta all'evasione far seguire fatti a parole, oggi non è stato il caso», si è sfogato sul secondo aspetto.

I due temi, piuttosto complessi, sono in realtà strettamente legati. Il vecchio accordo con i cinque "paradisi" extra Ue si basa sull'attuale direttiva sul risparmio. La quale, per l'Ue, prevede che gli stati membri attuino una politica di scambio automatico di informazioni sugli interessi bancari percepita da cittadini residenti in altri Paesi dell'Unione. Finora solo due Paesi, guarda caso sempre Austria e Lussemburgo, hanno avuto un'opzione transitoria, ossia prelevare alla fonte una tassa del 35% sugli interessi senza fornire informazioni. La stessa opzione è stata in sostanza seguita fin qui anche dai cinque Stati extra-Ue. Con la modifica alla direttiva, la Commissione vuole togliere una serie di lacune che aprono spazio a scappatoie, includendo ad esempio tra i soggetti su cui si devono fornire informazioni automatiche, oltre alle persone fisiche, anche quelle che si celano dietro trust e fondazioni.

Se finora l'Austria e il Lussemburgo avevano detto «no» al mandato negoziale, è perché l'attuale direttiva prevede che, una volta negoziato il nuovo trattato con i cinque Paesi extra-Ue, anche i due Paesi sarebbero dovuti passare allo scambio automatico di informazioni. Pregiudiziale finalmente caduta dopo che il Lussemburgo, dietro le fortissime pressioni dei grandi partner Ue, solo poche settimane fa ha accettato di passare da subito allo scambio automatico di informazioni, lasciando l'Austria isolata. E ormai anche Vienna sembra star cedendo, nonostante la lunga opposizione del ministro delle Finanze Maria Fekter. Solo che adesso il Lussemburgo e Vienna chiedono di vedere i risultati del negoziato con



i cinque Paesi extra Ue prima di dare il proprio assenso alla modifica della direttiva. «Siamo tutti contro la lotta all'evasione fiscale – ha spiegato il ministro delle Finanze lussemburghese Luc Frieden – ma abbiamo bisogno di più chiarezza su quali prodotti saranno interessati». Soprattutto, «l'allargamento della direttiva ha senso solo in un contesto internazionale, l'accordo con i cinque paesi (extra Ue) sarebbe un primo passo importante». Per questo, ha spiegato la collega austriaca Fekter, «abbiamo finalmente ottenuto di inserire nel testo del mandato negoziale un riferimento al G20 e all'Ocse» quando si parla di scambio automatico di informazioni. In realtà, commentano vari diplomatici, in questo modo «si dà alla Svizzera (e agli altri quattro, ndr) il potere di decidere sulle sorti e i contenuti della nuova direttiva». A sbloccare la questione, però, potrebbe essere il summit che il prossimo 22 maggio riunirà i leader Ue a Bruxelles per discutere proprio di lotta all'evasione fiscale. Se così non sarà, emerge il rischio della virata intergovernativa che emarginerebbe la Commissione Europea, come paventa Semeta. All'accordo "pilota" varato un mese fa da cinque Paesi (Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna) per una politica di scambio automatico ad ampio raggio sui conti bancari di propri cittadini in uno degli altri Stati, si sono aggiunti ormai altri 11 stati (Belgio, Repubblica Ceca, Irlanda, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Danimarca, Finlandia e Svezia). I 16 hanno pubblicato ieri un comunicato in cui ribadiscono la volontà di andare avanti con l'accordo pilota, che si ispira al Fatca con cui gli Usa esigono dati sui conti dei propri cittadini all'estero. I 16 esortano i restanti stati membri ad aderire. Per il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, «dovremmo cercare di sviluppare ogni sinergia nella lotta all'evasione e alla frode fiscale», aumentando inoltre «il livello di armonizzazione tra le nostre legislazioni e le nostre politiche sull'anti-riciclaggio». Appuntamento al summit del 22 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

LA PIATTAFORMA

Il coordinamento Ue

La Commissione Ue ha lanciato una piattaforma dove ong, autorità nazionali, Parlamento Ue e altri esperti nominati dalla Commissione si assicureranno che gli Stati membri stiano portando avanti una efficace lotta alle frodi al fisco. «Assicurerà che i risultati delle azioni riflettano le aspettative», ha detto il commissario al fisco Algirdas Semeta. Un ruolo di controllo che sarà operato da 45 membri, fra i quali un delegato di alto livello di ogni autorità fiscale degli Stati.

2

L'ACCORDO

Scambio d'informazioni

L'accordo sullo scambio di informazioni con i cinque paradisi extra-Ue (Svizzera, Liechtenstein, Principato di Monaco, Andorra e San Marino) è il secondo passo raggiunto ieri. Il mandato finora è stato bloccato dall'Austria e dal Lussemburgo per mantenere l'eccezionalità del loro segreto bancario. Il primo a cedere è stato il Lussemburgo, seguito poi dall'Austria.

3

LO SCERIFFO

Contrasto comune

Tra gli obiettivi comunitari rimane anche l'idea di istituire il cosiddetto «sceriffo fiscale europeo». Un'istituzione di controllo il cui compito dovrà essere quello di monitorare proprio gli scambi finanziari ed individuare eventuali paradisi fiscali verso cui vengono dirottate le risorse economiche sottratte al fisco. Con l'incentivazione, allo stesso tempo, dei patti bilaterali che finora buoni risultati stanno dando su singole questioni.

BILANCIO UE

IL CONSIGLIO APRE LA BORSA

L'Ecofin ha deciso di aprire la borsa per il budget Ue 2013, che secondo la Commissione europea ha un «buco» da 11,2 miliardi di euro. Nonostante l'opposizione di sei Paesi, a cominciare dalla Gran Bretagna, i ministri hanno raggiunto «l'accordo politico» per un «gesto di buona volontà» col versamento immediato di 7,3 miliardi di euro e l'impegno a ripianare i restanti 3,9 miliardi entro l'anno, mentre chiedono alla Commissione di rivedere le necessità effettive «al più tardi entro metà ottobre».